

che coprono questi umili impieghi, sia, soprattutto, per rispetto al buon andamento di questo importante e delicato servizio. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole Camerini.

CAMERINI. Onorevoli colleghi, riferendomi alla vera e grande necessità della estensione della rete telefonica da tutti sentita e ieri così bene illustrata dagli onorevoli Bignami e Chiaraviglio, io credo che debba porsi mente e provvedere ad un mezzo, secondo me, indispensabile, affinché l'uso del telefono possa essere accessibile a moltissimi piccoli comuni, i quali non si trovano, allo stato della legge, e non si troveranno, mai, nelle condizioni di poter avere questo mezzo di comunicazione. Invero, per le leggi del 9 luglio 1908 e 6 luglio 1911, come la Camera conosce, è stabilito che i comuni debbano, nell'atto della domanda, obbligarsi al pagamento della loro quota che raggiunge alcune migliaia di lire e indi versarla per intero.

Questa condizione per moltissimi comuni non è assolutamente attuabile, perchè i loro bilanci, stremati, non lo permettono loro nè ne danno loro speranza in un tempo relativamente breve.

Da ciò anzi ne viene che si verifica una stridente e deplorabile sperequazione, perchè, mentre ai comuni che sono prossimi ai centri più popolosi, che hanno un servizio urbano, che ordinariamente si trovano in migliori condizioni economiche, che hanno vie più facili di comunicazioni, è consentito dall'articolo 4 della legge del 1908 di aver perfino l'impianto gratuito, i comuni invece che si trovano distanti dai centri, direi quasi fuori dal consorzio umano, con scarsi mezzi di viabilità e quindi con maggiore bisogno di avere una comunicazione telefonica, debbono rinunciare addirittura alla speranza di avere questo sistema di comunicazione per mancanza di fondi; quindi, una ragione di giustizia, secondo me, impone che abbia a trovarsi il mezzo di agevolare la condizione di questi comuni, specialmente quelli delle provincie meridionali, ove intercircondari non hanno servizio telefonico (io, per esempio, rappresento un collegio in cui nessun paese ha il servizio telefonico), e questo mezzo io vedrei in una disposizione di legge la quale consentisse che il contributo dei comuni fosse ripartito in rate annuali beninteso con pagamento d'interessi.

Mi pare che a questo possa facilmente provvedersi con quelle anticipazioni che lo

Stato ha dalla Cassa dei depositi e prestiti destinate appunto alla sistemazione ed all'ampliamento del servizio telefonico.

D'altronde è da por mente a un'altra osservazione: cioè che il prodotto del servizio telefonico aumenterebbe perchè, secondo un concetto che mi sembra ovvio, abbiamo un prodotto, direi, in ragione geometrica, per la maggiore estensione del servizio, in quanto che ogni stazione è messa in maggior valore proporzionalmente al maggior numero delle altre con cui sia posta in comunicazione. Le linee tutte, anche quelle delle stazioni esistenti, si rendono più produttive per le maggiori comunicazioni, e quindi anche lo Stato ne avrebbe un profitto maggiore.

Mi conforta nella speranza di vedere accolta la mia proposta, il leggere nella perspicua relazione dell'onorevole Aguglia, la quale acquista oggi maggiore autorità per la meritata elevazione di lui a presidente della Giunta del bilancio, identica raccomandazione che egli fa al ministro.

Ed io confido che l'onorevole ministro delle poste, il quale con insuperabile premura, con chiarezza e larghezza di vedute tende allo sviluppo di questi utili, vitali servizi del suo Dicastero, voglia benevolmente accogliere questa proposta, la quale, secondo me, è ispirata agli interessi dei comuni, all'interesse dello Stato e a un principio assoluto di vera giustizia distributiva. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavagnari.

CAVAGNARI. La discussione di ieri e di oggi mi ha richiamato ad argomenti che per l'addietro abbiamo fatti sentire anche noi, svolgendo e riaffermando il concetto che il Ministero delle poste non deve essere un'azienda di speculazione per lo Stato, ma tutti gli utili e i vantaggi e gli avanzi che annualmente si riscontrano nel Ministero delle poste debbono essere devoluti al miglioramento delle funzioni del Ministero stesso.

Questa tesi, che è stata sostenuta da ogni settore della Camera, e da molti anni, trovò eco fortunatamente presso i ministri che si succedettero al Governo, tanto che in questi ultimi anni abbiamo potuto assistere ad un miglioramento di questo servizio postale e telegrafico.

Dobbiamo riconoscere con piacere che il Ministero delle poste ha saputo rivolgere al miglioramento del servizio gli avanzi di bilancio: ed infatti i vantaggi che si devono ricavare da questo Ministero devono